

PROIEZIONI E CONCLUSIONI

Proiezioni e conclusioni

Come stabilito dalla Legge istitutiva (L. n. 410/91), l'attività preventiva e giudiziaria della D.I.A., in precedenza rassegnata nei capitoli tematici, è andata declinando all'interno di un ciclo integrato, in piena aderenza con gli indirizzi dipartimentali e con i poteri affidati dalla più recente evoluzione normativa.

L'analisi del fenomeno mafioso è stata, quindi, condotta non solo in termini di approfondimento delle connotazioni strutturali, delle articolazioni e dei collegamenti interni ed internazionali delle organizzazioni criminali, ma anche delle vulnerabilità dei contesti sociali e delle mutazioni dello scenario criminale, al fine di comprendere esaustivamente i profili della minaccia, le sue linee tendenziali ed individuare le priorità di intervento.

Nella metodologia di azione della D.I.A., l'analisi della minaccia costituisce un processo operativo costante e sincrono rispetto alle investigazioni preventive e giudiziarie, sì che l'approfondimento cognitivo dei fenomeni si muove su un terreno applicativo e non teorico, finalizzato, in modo speciale, a:

- tracciare i flussi d'arricchimento ed i settori di reimpegno del capitale criminale, da aggredire con efficaci misure ablative, secondo il criterio del "doppio binario" sancito dalla legge n. 646/82;
- riconoscere e decodificare le minacce rappresentate dai profili economico-imprenditoriali delittuosi, al fine di bonificare il mondo della finanza legale e quello degli appalti pubblici dalle infiltrazioni criminali;
- comprendere gli aspetti c.d. "glocal" (globali/locali) dei fenomeni criminali, per ottenere una visione integrata e coerente degli sforzi messi in campo. In quest'ottica, la D.I.A. considera essenziali le forme di cooperazione tra gli attori del sistema di contrasto, che tendono ad omogeneizzare la catena degli interventi e l'interscambio informativo, come, per ultimo, sancito dal Legislatore con l'art. 12 della Legge 136 del 13 agosto 2010, in materia di "Coordinamenti interforze provinciali";
- definire le principali aree di rischio, a breve e medio termine, sulla base dei più rilevanti segnali di anomalia rilevati nel semestre.

Il quadro complessivo di situazione continua ad evidenziare un'area di forte rischiosità, connessa alle storiche connotazioni strutturali delle organizzazioni mafiose, che rimangono significative, seppure profondamente incise dall'azione investigativa che si è sviluppata secondo criteri di positiva continuità nel tempo, sia nella disarticolazione dei sodalizi, sia nell'aggressione ai loro illeciti patrimoni.

In tale contesto, tuttavia, appaiono ancora elevati tutti gli indici di "contiguità mafiosa" dei territori delle regioni a rischio, che, pur a fronte di positivi segnali di crescita della cultura della legalità nel sociale, continuano ad essere connotati da sensibile pervasività dei sodalizi e, *in primis*, dalla loro attività estorsiva.

Peraltro, tale diffusività si declina ulteriormente, secondo differenti gradi di collusione ambientale, in condotte di infiltrazione della pubblica amministrazione, dell'economia e dell'imprenditoria locale.

La progressiva "scelta imprenditoriale," delle diverse matrici mafiose, ha indotto la genesi di una pletora di diversificati assetti societari, ormai paradigmaticamente caratterizzati da profili di particolare efficienza, competitività, e versatilità, evidenziate nelle capacità di delocalizzazione sull'intero territorio nazionale.

Le imprese colluse sembrano, attualmente, rappresentare i più efficaci vettori della metastasi mafiosa in tutte le regioni italiane, e specialmente laddove la crescita produttiva e le progettualità di investimento sono più dinamiche.

Lo scenario attuale, inoltre, conferma la tendenza ad evolvere le modalità di infiltrazione criminale verso settori innovativi, quali quello delle energie rinnovabili, e nei confronti di obiettivi nodali per l'economia dei territori, quali la logistica dei trasporti, la grande distribuzione commerciale, l'import-export ed il ciclo dei rifiuti. Infatti, tali interessi illeciti, che richiedono una maggiore complessità organizzativa, si vanno espandendo, pur non venendo meno la presenza mafiosa nelle intraprese di ridotta competenza, quali l'edilizia, il ciclo del cemento ed il movimento terra, che continuano a costituire "alimento" irrinunciabile per l'economia criminale globale.

Tali linee di tendenza non mancheranno di stimolare, anche in futuro, da parte delle principali matrici mafiose, l'espressione di figure nodali sempre meno caratterizzate dai classici profili criminali e sempre più tipizzate dall'attitudine ad esprimere efficienti capacità di "cerniera" con le sfere politiche, imprenditoriali e finanziarie.

A livello generale, non si intravedono flessioni, ma solo ridistribuzioni funzionali, nella presenza dei principali macrofenomeni mafiosi sui grandi mercati criminali, ove emergono sempre più frequenti le sinergie esistenti tra varie matrici, sia nazionali che estere, specie per quanto riguarda il narcotraffico e la contraffazione, mettendo in luce una distribuzione manageriale delle risorse impiegate ed una ripartizione dei ruoli soggettivi ed associativi secondo le rispettive emergenti capacità.

Il quadro di situazione del semestre considerato induce anche a rilevare la persistenza o l'emersione di talune criticità, che potrebbero costituire fattori di rischio, a breve e medio termine.

In particolare, l'attuale ed oggettiva crisi di cosa nostra palermitana si traduce in

Proiezioni e conclusioni

un tentativo di "ristrutturazione dal basso" dell'organizzazione, attraverso una rinnovata vitalità nella ricerca di "nuove alleanze" tra le famiglie.

Una tale strategia induce, innanzitutto, un più forte tentativo di consolidare la pressione criminale sui territori di elezione. Parallelamente, nel transitorio, gli equilibri ancora poco definiti (su cui incidono anche le scarcerazioni di personaggi di spicco, disponibili a riassumere ruoli di vertice), alimentano la possibilità, già manifestatasi *in nuce*, di tentazioni avventuristiche da parte di giovani leve, desiderose di rapida ascesa criminale, che potrebbero coltivare progettualità violenta verso l'apparato statuale, per affermare la caratura del loro personale potere militare mafioso.

Tale area di rischio minoritaria, ma da non sottovalutare, trova reali riscontri non solo nel rilevato possesso da parte della compagine criminale di significative dotazioni di armi ed esplosivi, ereditate dagli esponenti detenuti, ma anche dalla difficoltà di poter prevedere l'impatto dell'esistente "deriva collaborazionista" e di nuove e più radicali disarticolazioni giudiziarie del tessuto mafioso, stante anche la presenza di un circuito carcerario di irriducibili, condannati alla pena dell'ergastolo, che non intravedono oggettive speranze nella risoluzione delle proprie problematiche esistenziali. La complessiva lettura di tali riscontri non consente un atteggiamento totalmente tranquillizzante, anche in ragione del fatto che, come già evidenziato, la minore caratura e la non consolidata "maturità delittuosa" di taluni soggetti emergenti possono costituire la causa di una perdurante alea di rischiosità, specie in considerazione che, storicamente, il sistema criminale, anche in raccordo con talune componenti dell'area grigia del suo supporto paraistituzionale esterno, si è *inclinato verso drastiche soluzioni militari proprio nei momenti di particolare fibrillazione politica e sociale dello scenario nazionale ed internazionale*.

Per quanto attiene alla georeferenziazione delle più rilevanti aree di criticità del palermitano, si rilevano significativi elementi di attenzione sul territorio del *mandamento* di Partinico, che già si sono caratterizzate per la recrudescenza di atti violenti. L'area appare, di conseguenza, destinata ad evidenziare nuovi profili critici, peraltro caratterizzati dai connotati aggressivi delle componenti mafiose ivi dislocate, estremamente coese e fiere della loro autonomia dal rimanente contesto criminale palermitano e dalle influenze del vicino tessuto trapanese.

Per quanto riguarda il territorio agrigentino, la cattura dei principali esponenti di vertice dell'organizzazione mafiosa, che storicamente esprime un'altissima vocazione alla infiltrazione nei pubblici appalti, espone il tessuto criminale locale ad una maggiore influenza da parte dei sodalizi trapanesi, e, in particolare, al carisma aggregante del loro capo latitante Matteo Messina DENARO.

In tale contesto, non si può escludere che lo stato di crisi indotto dalle catture dei vertici mafiosi costituisca di fatto un'opportunità, per una importante fazione di cosa nostra, di azzerare il direttorio mafioso agrigentino e procedere al ricambio.

Del resto, anche la provincia di Trapani, per la notevole quantità di investimenti pubblici, di cui si è dato in precedenza ampio conto, evidenzia un esteso spettro di possibilità operative per l'infiltrazione delle articolazioni mafiose locali, che si sono dimostrate particolarmente versate alla realizzazione di sofisticati circuiti collusivo-affaristici nei settori della grande distribuzione, del calcestruzzo, degli insediamenti turistico-alberghieri e delle energie rinnovabili.

Un ulteriore elemento di criticità è leggibile nell'area barcellonese della provincia di Messina, ove il locale tessuto mafioso appare percorso da rinnovate fibrillazioni degli equilibri esistenti, tali da costringere i sodalizi ad intraprendere azioni violente per ristabilire la disciplina interna, turbata da iniziative eccessivamente autonome di taluni affiliati.

In ultimo, gli scenari di maggiore perturbamento in chiave violenta sembrano dover essere rapportati all'area catanese, per poi tracimare anche nelle province limitrofe, ove operano gruppi mafiosi, che, in diversa misura, sono tributari delle influenze contrapposte dei SANTAPAOLA e dei CAPPELLO.

L'analisi previsionale della situazione della criminalità organizzata nella provincia di Catania e più in generale nella Sicilia orientale, da essa fortemente influenzata, si declina, conseguentemente, su aspetti nettamente conflittuali, estremamente volubili ed in continua evoluzione.

In sostanza, esiste il rischio latente che le prefate tendenze raggiungano un livello critico che potrebbe tracimare in una faida conclamata, la quale, al momento, rimane strisciante solo grazie alla pervicace azione investigativa, sinora dimostratasi capace, in linea di massima, di evitare l'attuazione di eclatanti azioni sanguinarie progettate dalle consorterie contrapposte.

Su queste basi, lo scenario complessivo della criminalità mafiosa siciliana, denotando, da un lato, focolai di criticità in progressiva evoluzione, e, dall'altro, una consistente presenza di un'avanzata imprenditoria criminale, che si affaccia ad inquinare settori nodali della sfera produttiva, evidenzia una consistente minaccia, all'interno della quale sembra destinato sicuramente ad incrementarsi, nel prossimo futuro, *il pericolo di diffusione della sempre più mimetica infiltrazione delle principali organizzazioni nel campo economico ed imprenditoriale, specie per quanto attiene alle principali aree di investimento, quali quella inherente al ciclo dei rifiuti.*

Il complessivo quadro della minaccia correlata al fenomeno della 'ndrangheta ha

Proiezioni e conclusioni

evidenziato alcune essenziali criticità, dimostrandosi meritevole di particolare attenzione, per anticiparne l'evoluzione estrinsecandone i principali *fattori di rischio*. Il dato più eclatante concerne la penetrazione della criminalità organizzata calabrese nel tessuto economico della Lombardia e della Liguria e di altre ricche e progredite regioni del Paese, anche in settori finora poco esplorati.

Dai riscontri investigativi del semestre sono infatti emersi, ancora una volta, sia la pesante influenza del circuito '*ndranghetistico* nel narcotraffico internazionale, così come testimoniato da rilevanti sequestri di sostanza stupefacente, sia la forte flessibilità dell'imprenditoria mafiosa di matrice calabrese, testimoniata dalle significative capacità di delocalizzazione massiva nelle più ricche regioni del Nord e del Centro Italia, ove, in taluni casi, si raggiungono preoccupanti giunzioni illecite con la sfera pubblica locale, grazie alle referenze a disposizione di esponenti di assoluto rilievo, storicamente presenti in area lombarda.

A queste capacità di proiezione dell'agire mafioso sul territorio nazionale ed all'estero, continua ad affiancarsi una forte e consolidata pervasività dei sodalizi nella regione di elezione, cui si accompagnano uno stringente controllo criminale del territorio, attuato con l'estorsione e con il ricorso sempre più frequente all'usura, nonché una costante opera di *infiltrazione nella pubblica amministrazione*, per condizionarne l'ordinata gestione.

Tali linee di forza dello specifico tessuto mafioso non sembrano destinate a decrementarsi nell'immediato futuro, anche in ragione delle rilevanti capacità corruttive, palesate dai più qualificati contesti associativi, che, nel semestre in esame, si sono anche *cristallizzate* in isolati ma significativi episodi di contiguità con appartenenti alle Forze di polizia, sino a concretizzare vere e proprie condotte delittuose di concorso esterno, che tracimano dalla sporadica assistenza agli associati verso la consapevole operatività criminale, denotata da consistenti vantaggi di natura patrimoniale.

A tale proposito, appaiono paradigmatici gli inquietanti aspetti che affliggono le indagini su taluni attentati compiuti ai danni della magistratura reggina, attorno ai quali sono emerse figure ambigue, che avrebbero assolto a funzioni di supporto alle cosche, attraverso attività di disinformazione e tramite la divulgazione di informazioni coperte dal segreto di indagine.

Sulla base di tali emergenze info-investigative non è assolutamente escludibile che gli attacchi alla magistratura reggina possano continuare secondo logiche destabilizzanti, di cui al momento non sono ancora ben chiari i confini, lasciando presupporre l'estendersi del fenomeno verso altri distretti giudiziari che hanno maggior-

mente rafforzato l'impegno investigativo nei confronti della complessiva struttura criminale calabrese.

Il fatto di poter talvolta contare sul contributo di un'area grigia di concorso esterno, può determinare un aumento della pericolosità complessiva della associazione ed in generale la consapevolezza da parte dei sodali di poter proseguire, anche in toni più forti, il suo disegno destabilizzante.

Tanto premesso, il fattore primario di criticità, come prima accennato, orbita intorno ai riusciti tentativi di tale matrice mafiosa nell'infiltrazione degli appalti pubblici, al punto da poter considerare questo insieme di condotte (che si declinano in uno spettro vastissimo di incisività) come un vincente mercato criminale, che, addirittura, detta le stesse linee di evoluzione delle architetture organizzative della '*ndrangheta*, per assicurare sempre più forte flessibilità nel mantenimento degli equilibri tra le diverse componenti.

L'operatività di cartelli imprenditoriali, estremamente fluidi ed aggressivi, capaci di condizionare gare pubbliche predisponendo preventivamente l'esito delle stesse attraverso offerte concertate, delinea la strutturazione di un complesso *network*, in grado di raccogliere e coordinare imprese, anche di volta in volta diverse, che operano su plurime basi territoriali, manipolando il sistema delle aggiudicazioni. Tale fattore di criticità è ulteriormente rafforzato dalla capacità di infiltrazione della sfera politico-amministrativa degli enti locali, condotta dai più aggressivi sodalizi con collaudate metodologie di penetrazione, che sembrano tracimare dalla Calabria anche verso contesti extraregionali ove è più radicata la presenza di strutture associative di matrice '*ndranghetista*.

Ad esempio, la presenza in Liguria di strutturati contesti associativi di matrice mafiosa calabrese costituisce un consolidato storico nella letteratura giudiziaria del distretto genovese, che ha visto negli anni l'espansione, anche verso il confine francese, degli interessi della '*ndrangheta*.

Non destà, pertanto, meraviglia il tentativo posto in essere dalla c.o. calabrese in Bordighera (IM) di penetrare la pubblica amministrazione attraverso reiterate minacce, che al momento non hanno, tuttavia, sortito l'effetto sperato.

In sintesi, la pervasività dei sodalizi criminali, la flessibilità organizzativa, la dimensione economica legata al narcotraffico, le capacità corruttive e l'efficienza della componente collusa della imprenditoria descrivono i perduranti caratteri di un sistema delinquenziale di tipo mafioso avanzato, il cui profilo di minaccia rimane elevatissimo, anche sul piano transnazionale.

Proiezioni e conclusioni

Le implicazioni negative della camorra sui processi di sviluppo ordinato della Campania ed i conseguenti effetti che affliggono la stabilità del sistema economico regionale, costituiscono i principali profili della minaccia espressa da tale macrofenomeno criminale.

L'analisi strategica e le valutazioni di tipo prospettico, infatti, permettono di enucleare dallo scenario complessivo svariati elementi di criticità, che delineano la pervasività estrema di tali forme di criminalità organizzata, sempre più in grado di evolversi ed adattarsi alla fisiologica trasformazione del tessuto sociale di riferimento. In uno scenario regionale fluido ed instabile, proprio perché contrassegnato da una impressionante sedimentazione geografica di *famiglie, gruppi e clan*, le grandi organizzazioni dell'area settentrionale della città di Napoli, un tempo federate nella famigerata *Alleanza di Secondigliano*, potrebbero andare incontro ad una incisiva ridefinizione dei rispettivi equilibri.

Le organizzazioni più strutturate continuano ad esplicitare efficaci capacità operative che si riverberano sul tessuto legale, ambito in cui, sempre più spesso, la funzione sinergica dell'imprenditoria collusa si coniuga con criminodinamiche invasive, che aggrediscono gli alvei politici delle Istituzioni locali.

Nel semestre in trattazione - oltre alle pervasive e incessanti dialettiche espresse, in tal senso, dai *casalesi* - i fatti registrati a Castellammare di Stabia, analizzati in precedenza, sono apparsi chiaramente inquietanti e paradigmatici dell'entità della commistione, sempre più composita, esistente tra il mondo dell'imprenditoria, la devianza della sfera politica e la criminalità organizzata.

Precisi profili di minaccia si ricavano anche dal raggio geografico di operatività mafiosa di talune organizzazioni, che stanno estendendo il baricentro dei loro interessi illeciti in zone diverse da quelle d'elezione.

In tale ambito, gli elementi di criticità che implicano una maggiore attenzione investigativa sono correlati ad una sorta di nemesi storica, poiché sono i clan APREA e CUCCARO, del quartiere Barra, in Napoli, ad apparire come i promotori di un'*escalation* camorristica che tenderebbe a cassare definitivamente le ultime resistenze del clan SARNO, che, *illo tempore*, proprio ai barresi, sottrasse il predominio sui quartieri orientali di Napoli e sull'area di Cercola.

Per gli aspetti strettamente connessi ai profili d'analisi previsionale, la rinnovata vicinanza dei barresi alle *famiglie AMATO-PAGANO* va interpretata come foriera di criticità che potrebbero investire, nel lungo periodo, più aree del capoluogo napoletano e del suo *hinterland*.

Invero, non vanno sottaciuti i forti segnali camorristici che derivano dalla capaci-

tà estrinsecata dagli APREA-CUCCARO nel proiettare propri rappresentanti fuori dalle zone d'elezione, non solo in regioni italiane, quali l'Umbria e le Marche, ma anche in Belgio, oltre i confini nazionali.

Parimenti, la minaccia, che promana dai gangli camorristici della *Nuova Alleanza Nolana*, andrà debitamente monitorata in tutto il suo ciclo di manifestazioni, in ragione dei fattori critici che ne hanno determinato la nascita, con speciale riferimento all'influenza del potente clan CAVA di Quindici (AV).

Nel casertano, l'oggettiva difficoltà in cui versa la robusta articolazione dei *casalesi*, potrebbe, *medio tempore*, implicare l'individuazione di un nuovo punto di riferimento, in grado di sostituire Antonio IOVINE nella gestione mimetico-imprenditoriale del potente cartello. In quest'ottica, la figura del latitante ZAGARIA Michele rimane centrale nello scenario, per la sua caratura di *leader* carismatico.

Tuttavia, permane la forte preoccupazione che deriva dall'incessante pervasività dei *casalesi* fuori dalla Campania, ove il cartello continua ad attecchire ed a penetrare i gangli produttivi delle regioni attraverso il proprio, specifico, modello camorristico. In tale quadro, andranno specialmente monitorate le "dinamiche casalesi" in Emilia Romagna.

Nel salernitano, le compagni locali, in connessione con i *casalesi* e con le organizzazioni stanziate nell'area vesuviana, al confine con l'agro nocerino sarnese, potrebbero esprimere in futuro elementi di effervesienza operativa nel settore della infiltrazione negli appalti, susseguiti ai vari progetti di investimento che si vanno profilando.

Sullo scenario mafioso nazionale, in ultimo, occorre attribuire particolare riflessione alla consistente aggressività espressa nei grandi mercati illeciti, quali quello della droga, ove la camorra sembra evidenziare il ruolo crescente di "catalizzatore" di importanti progetti criminali, che vedono l'interlocuzione di più matrici mafiose.

L'analisi degli elementi emersi dalle attività di indagine che hanno interessato le *dimensioni criminali pugliesi*, porta a rilevare segnali di intensificazione della relativa minaccia, leggibili attraverso:

- una maggiore crescita dei profili di strutturazione mafiosa, pur limitata ad un ristretto numero di sodalizi, con tanto di rito di affiliazione e regole di assistenza per i membri detenuti e per le rispettive famiglie;
- un processo di proliferazione territoriale delle presenze, comune ai maggiori gruppi criminali e non immune da conseguenze conflittuali, secondo una politica di espansione verso la ricca provincia, attuato sia al fine di ottenere nuovi mercati criminali, sia alla ricerca di spazi meno controllati. A tali consolidate tendenze, si

Proiezioni e conclusioni

somma un costante processo di polverizzazione dialettica, tipico della magmaticità di fondo della criminalità organizzata pugliese, che sta alla base di frequenti eventi omicidiari;

- la critica e diffusa contrapposizione in essere per la conquista di posizioni di vertice tra soggetti di elevata caratura criminale, rimessi in libertà, ed i rispettivi luogotenenti, nonché elementi di nuova generazione criminale, non interessati al mantenimento degli equilibri originari;
- diversificate dinamiche delittuose, finalizzate ad allacciare collegamenti regionali, extraregionali ed internazionali.

Nel descritto contesto, si deve sottolineare l'emergere di figure criminali di seconda generazione, caratterizzate da profili di elevata aggressività e di minore caratura delittuosa, permeate da non sempre razionali e controllati appetiti di dominio sul meta-territorio delle attività illecite, in primis rappresentato dal mercato delle sostanze stupefacenti. Questi "baby boss", che si muovono all'interno di un contesto molto fluido ed instabile, possono rappresentare il fattore scatenante di una sempre ricorrente fibrillazione degli equilibri, specie allorquando sale qualitativamente il livello di scontro tra sodalizi storicamente consolidati.

Tali linee di indirizzo criminale, che, come detto, si muovono in un terreno di forte contrapposizione per l'assenza di consolidati vertici aggreganti, hanno generato, nel semestre in esame, un aumento significativo degli episodi cruenti, in particolare nell'area metropolitana barese, nella città di Bitonto (BA), nelle Murge e nella provincia di Foggia.

La provincia di Brindisi, a seguito della disarticolazione del clan VITALE-PASIMENI, potrebbe divenire terreno di ulteriori dinamiche di scontro, volte a ricucire gli assetti della frangia mesagnese della *sacra corona unita*.

La minaccia proveniente dalle forme più qualificate di *criminalità allogena* si declina sia in ragione dell'evoluzione delittuosa di talune componenti verso profili strutturali tipici dell'associazionismo di stampo mafioso, sia per la capacità di intessere sempre più frequenti sinergie con le consorterie italiane, specie in materia di traffici di sostanze stupefacenti e di merci contraffatte.

Pur trattandosi di un quadro estremamente fluido - è correlato, da un lato con i processi migratori e, dall'altro, con i grandi fenomeni della globalizzazione criminale - gli elementi più significativi di rischio sono connessi alle organizzazioni criminali:

- **cinesi**, in quanto incistate in significative enclavi di connazionali, all'interno delle

quali trovano forte mimetismo. Il principale elemento da considerare, oltre alla commissione di reati violenti, è sicuramente correlabile ai preoccupanti livelli di un'economia illegale sostenuta da una minoranza di cittadini cinesi, specie in materia di contraffazione, in relazione al danno arrecato alla libera concorrenza ed alla trasparenza dei mercati, all'interno di taluni settori produttivi, quali il polo tessile a Prato;

- **albanesi e rumene:** dedite al traffico di stupefacenti, alla tratta degli esseri umani e allo sfruttamento della prostituzione, ma anche a rapine e truffe che comportano l'uso di tecnologie informatiche;
- **nord-africane:** dedite al traffico di sostanze stupefacenti, con la complicità di elementi della criminalità italiana nonché di gruppi a composizione interetnica.

L'analisi previsionale ora sintetizzata evidenzia, a fattor comune per le più importanti matrici mafiose, anche allogene, un elemento di debolezza della società civile, rappresentato dalla diffusione di condotte corruttive, che costituiscono un pilastro delle capacità infiltrative del *continuum* criminale organizzato.

Vale la pena di osservare che l'autonoma elaborazione dei dati storici SDI, su soggetti denunciati e/o arrestati⁷⁹⁷ per la violazione delle fattispecie di cui all'art. 416-bis c.p., mette in evidenza la presenza di un significativo numero di soggetti (1.005), che presentano nella loro storia criminale segnalazioni per delitti di natura corruttiva, come si evince dalla seguente tabella **TAV. 251**:

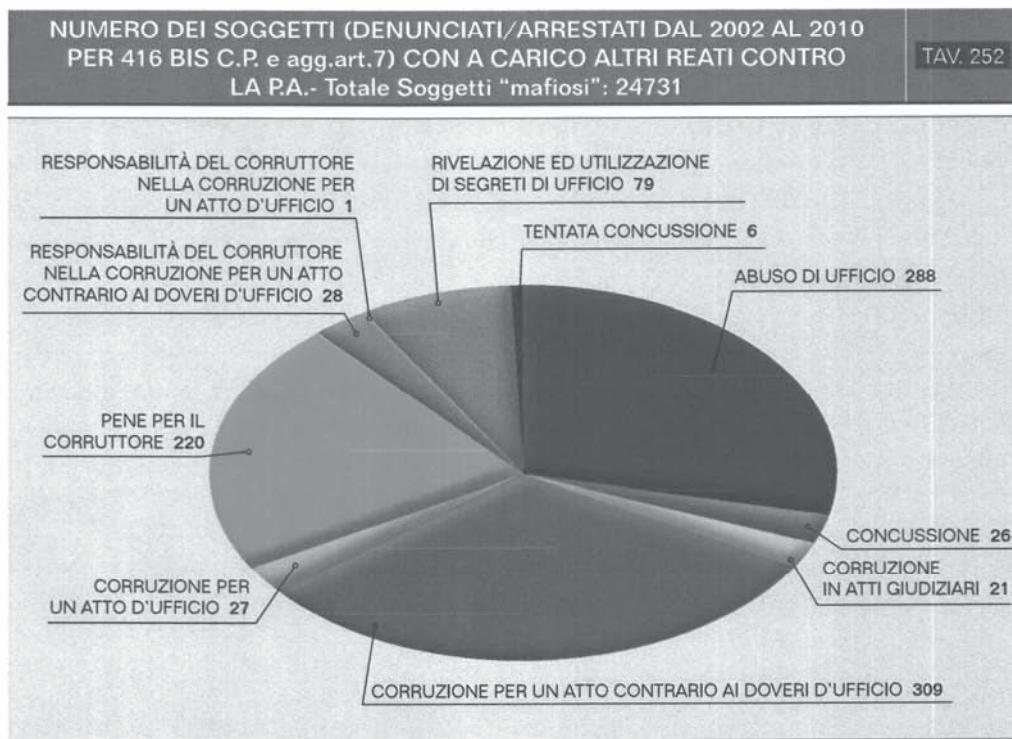
797 Trattasi di un insieme di 24.731 soggetti.

Proiezioni e conclusioni

TAV. 251

DESCRIZIONE REATI	NUMERO DEI SOGGETTI (DENUNCIATI/ARRESTATI) DAL 2002 AL 2010 PER 416-bis C.P. e agg.art. 7) CON A CARICO REATI CONTRO LA P.A.	TAV. 251
ABUSO DI UFFICIO	288	
CONCUSSIONE	26	
CORRUZIONE IN ATTI GIUDIZIARI	21	
CORRUZIONE PER UN ATTO CONTRARIO AI DOVERI D'UFFICIO	309	
CORRUZIONE PER UN ATTO D'UFFICIO	27	
PENE PER IL CORRUTTORE	220	
RESPONSABILITÀ DEL CORRUTTORE NELLA CORRUZIONE PER UN ATTO CONTRARIO AI DOVERI D'UFFICIO	28	
RESPONSABILITÀ DEL CORRUTTORE NELLA CORRUZIONE PER UN ATTO D'UFFICIO	1	
RIVELAZIONE ED UTILIZZAZIONE DI SEGRETI DI UFFICIO	79	
TENTATA CONCUSSIONE	6	
TOTALE COMPLESSIVO	1005	

La relativa distribuzione è più leggibile nel grafico seguente [TAV. 252], a dimostrazione dell'importanza, non certamente residuale, assunta dai fenomeni corruttivi come reato-strumento della più generale azione mafiosa.



La prefata analisi della delittuosità di natura corruttiva, collegata con l'agire dei soggetti mafiosi, abilità a ritenere tale tipologia di reati come un ulteriore segnale di devianza, utile a determinare una fragilità essenziale del sistema pubblico, che costituisce un fattore di facilitazione di più gravi condotte infiltrative.

Esaminando gli andamenti triennali della numerosità delle persone denunciate per reati di concussione e per le varie tipologie di corruzione, si ottengono i dati contenuti nella seguente tabella TAV. 253:

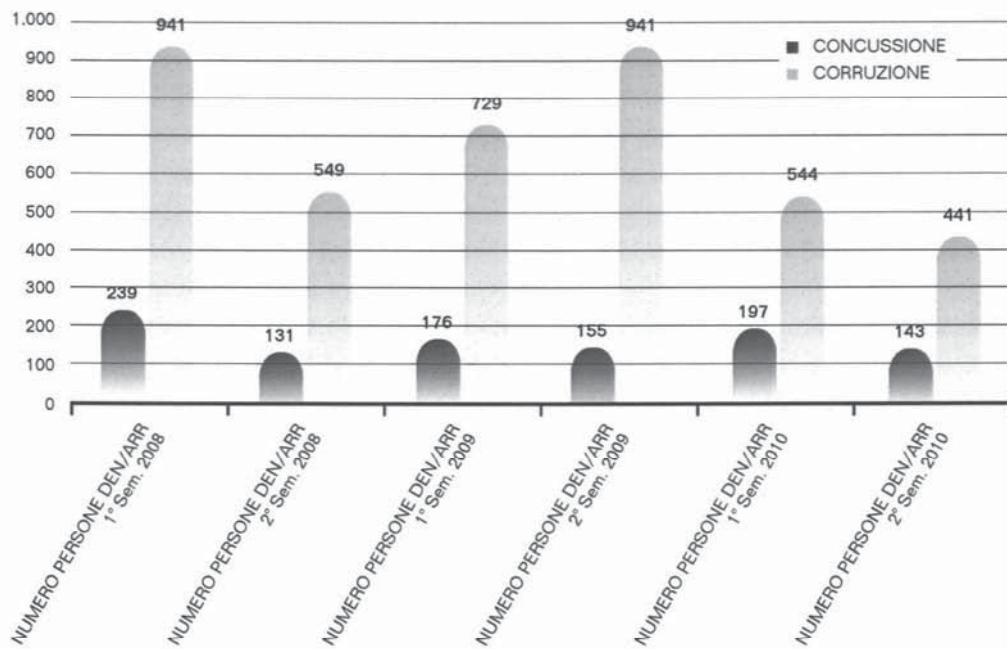
Proiezioni e conclusioni

TAV. 253

REATO	NUMERO PERSONE DEN/ARR 1° Sem. 2008		NUMERO PERSONE DEN/ARR 2° Sem. 2008		NUMERO PERSONE DEN/ARR 1° Sem. 2009		NUMERO PERSONE DEN/ARR 2° Sem. 2009		NUMERO PERSONE DEN/ARR 1° Sem. 2010		NUMERO PERSONE DEN/ARR 2° Sem. 2010	
	CONCUSSIONE	CORRUZIONE										
CONCUSSIONE	239	131	176	155	197	143						
CORRUZIONE	941	549	729	941	544	441						

Il trend dei dati è meglio leggibile nel seguente grafico [TAV. 254], che vede livelli piuttosto stabili per le denunce in materia di concussione e una complessiva diminuzione dei segnalati per fatti corruttivi per l'anno 2010⁷⁹⁸:

TAV. 254



798 Maggiori dettagli analitici sono contenuti nel sito Web del Servizio Anticorruzione e Trasparenza del Dipartimento della Funzione Pubblica, all'indirizzo www.anticorruzione.it.

Di contro, l'analisi dei medesimi dati raggruppati per regione evidenzia, nei due semestri del 2010, una preoccupante concentrazione delle denunce nelle regioni a maggiore rischio mafioso ed in quelle ove le proiezioni delle varie matrici organizzate sono più sensibili.

Tale elemento - nell'evidenziare la correlazione esistente tra la presenza mafiosa sul territorio e la sua capacità di infiltrare la pubblica amministrazione - sottolinea, di contro, da un punto di vista strategico, quanto sia importante combattere i fenomeni corruttivi al fine di incidere anche sul contesto criminale organizzato.

I relativi indici regionali sono compendiati nelle seguenti tabelle e relativi grafici

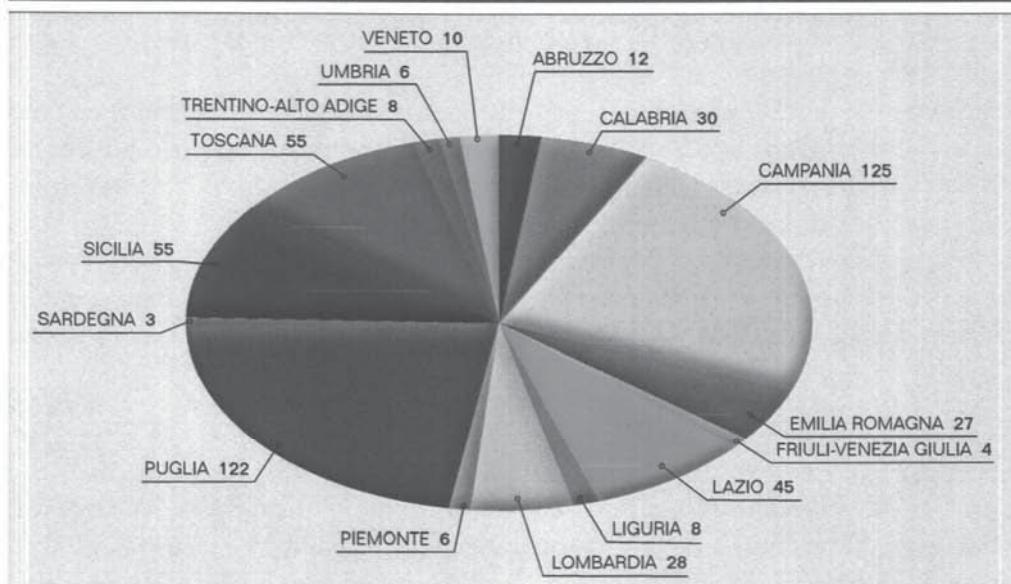
[TAV. 255, TAV. 256, TAV. 257, TAV. 258, TAV. 259, TAV. 260]:

TAV. 255

REGIONE FATTO	CORRUZIONE NUMERO PERSONE DEN/ARR 1° Sem. 2010	CONCUSSIONE NUMERO PERSONE DEN/ARR 1° Sem. 2010
ABRUZZO	12	1
BASILICATA	0	2
CALABRIA	30	14
CAMPANIA	125	40
EMILIA ROMAGNA	27	18
FRIULI-VENEZIA GIULIA	4	1
LAZIO	45	12
LIGURIA	8	9
LOMBARDIA	28	23
MARCHE	0	1
PIEMONTE	6	16
PUGLIA	122	20
SARDEGNA	3	1
SICILIA	55	26
TOSCANA	55	7
TRENTINO-ALTO ADIGE	8	1
UMBRIA	6	0
VENETO	10	5

Proiezioni e conclusioni**CORRUZIONE NUMERO PERSONE DEN/ARR 1° Sem. 2010**

TAV. 256

**CONCUSSIONE NUMERO PERSONE DEN/ARR 1° Sem. 2010**

TAV. 257

